

Cooperazione OTTOBRE 2012 - N. 140

VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 3, N. 3 ottobre 2012 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.

**"UN ANNO DELLA FEDE PER CONDURRE
GLI UOMINI FUORI DAL DESERTO"**

(Benedetto XVI)

Duccio, La maestà, particolare della Vergine - Siena (Museo del Duomo)



“La missione della Chiesa, come quella di Cristo, è essenzialmente parlare di Dio, fare memoria della sua sovranità, richiamare a tutti, specialmente ai cristiani che hanno smarrito la propria identità, il diritto di Dio su ciò che gli appartiene, cioè la nostra vita. Proprio per dare rinnovato impulso alla missione di tutta la Chiesa di condurre gli uomini fuori dal deserto in cui spesso si trovano verso il luogo della vita, l'amicizia con Cristo che ci dona la vita in pienezza, vorrei annunciare un “Anno della Fede”.

Sarà un momento di grazia e di impegno per una sempre più piena conversione a Dio, per rafforzare la nostra fede in Lui e per annunciarLo con gioia all'uomo del nostro tempo”. (Benedetto XVI).

Esso è iniziato l'11 ottobre 2012, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Cristo Re dell'Universo. Un anno in cui vogliamo partecipare con il nostro contributo di preghiera e di sacrificio per ridare slancio alla nostra fede in Gesù.

UN ANNO DI MISERICORDIA PER PURIFICARE LA FEDE

L'anno dichiarato dal Papa "anno della fede" può essere un momento in cui la nostra fede accetta la sfida di purificarsi. E tale purificazione non può avvenire che attraverso il metro del Vangelo. Il Vangelo è Gesù stesso che articola pochi contenuti o messaggi essenziali, che chiedono di essere compresi e assimilati. Quest'operazione della comprensione non è facile: anzi è sistematicamente sottoposta al fraintendimento. Il Vangelo dice una cosa e noi ne intendiamo un'altra. Gesù se ne rammarica in particolare di fronte ai farisei. In Mt 9, 11-13 Gesù rimprovera: "Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio, non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori". E poco oltre in Mt 12, 6-8: "Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa". Ecco il rimprovero che ci raggiunge: non avete capito, non capite, dovrete ritornare a leggere. Ci si può fermare al *significato* delle parole evangeliche, senza aprirsi al loro *senso*. E' la stessa scena che si ripete con i discepoli di Emmaus: vedete, leggete, dite di credere, ma poi non capite, perché vi fermate a delle parole e non riuscite a riconoscere il senso cui esse alludono.

Non si può dire che i farisei uomini religiosi non sapessero il significato della parola *misericordia*: ma essi non la leggevano alla luce della Parola di Dio, ma secondo una loro idea, per cui pensavano la misericordia come la semplice indulgenza di Dio di fronte al peccato. E così riempivano la giornata di azioni devote e pie per carpire quest'indulgenza.

C'è l'illusione nell'animo del fariseo d'ogni tempo di potersi conquistare la benevolenza di Dio con i propri atti di giustizia. Eppure nella Parola di Dio c'è un atto di accusa contro questa modalità di stare di fronte a Lui: "Panno immondo sono tutti i vostri atti di giustizia" (Is 64,5). Circola una voce nella storia dell'uomo, da millenni, una specie di pettegolezzo, un gossip incontenibile, su Dio: Dio - così si dice - vuole i sacrifici, anzi addirittura li esige. E si pensa di poter così compensare l'ira di Dio e tenerlo buono. Ma i profeti sconfessano questo modo di pensare: avete capito male, vi siete sbagliati. "Voglio l'amore, non il sacrificio; la conoscenza, ossia l'intimità del rapporto con me più degli olocausti - dice Dio" (Os 6, 6). "Smettete di presentare offerte inutili ... Detesto i vostri noviluni, i sabati e le assemblee sacre: per me

sono un peso, sono stanco di sopportarli" (Is 1,13-14). E ancora da tutto l'insegnamento e l'agire di Gesù traspira un nuovo rapporto da figli verso il Padre. Rapporto che si trasfonde nell'accoglienza del fratello.

Ciò che sta a cuore a Dio è la persona; è l'accoglienza della persona ed il fermarsi di fronte al mistero della libertà umana, desiderando che essa si decida e si consegni avvinta dall'annuncio di una tenerezza che brucia il male e il peccato. Gesù è chiaro: non si va a Dio se non attraverso uno sguardo di misericordia sull'altro. Questa è l'essenza della religiosità. E' come il tono di fondo, la colonna sonora, che risuona sotto ogni versetto biblico.

Ecco un elemento fondamentale su cui occorre registrare la nostra fede di cristiani: purificarla da ogni forma di fariseismo. Il fariseismo, pio e devoto, si caratterizza per l'essere attenti più alle strutture religiose che alle persone. Si è preoccupati che le cose funzionino, che l'organizzazione sia ben "animata" si dice. Ma si è persa l'anima di quello che si fa. Non c'è interiorità. Non c'è più sguardo attento sull'altro. L'altro diventa una suppellettile: eppure è ciò che più sta a cuore al Padre dei cieli. Ce n'è da cambiare. Ben venga l'anno della fede!



UNA TAVOLA ROTONDA IMPROVVISATA SUI CINQUANT'ANNI DI MISSIONE IN MADAGASCAR (1962-2012)

Facciamo un giro d'orizzonte per inquadrare i singoli missionari. Tu padre Razzu sei uno dei primi quattro approdati sull'Isola Rossa, nel 1962: quali attività hai svolto?

I nostri missionari del Madagascar sono più abili a parlare che a scrivere. Se chiedi loro qualche relazione, storcono il naso. Se li fai parlare sono un fiume in piena. Così ora che un gruppo di loro è rientrato in Italia per il tempo del loro "congedo" - come essi dicono alla francese - colgo l'occasione per riunirli e realizzare una piccola tavola rotonda per ascoltare qualcosa della loro storia, ormai lunga di cinquant'anni. Mi trovo dunque con padre Giovanni Razzu, padre Albano Passarotto, padre Francesco Grimaldi e padre Arcangelo Beretta. Per tutti è chiaro che, con uno sguardo retrospettivo, si può dire che i 29 missionari della Provincia di Torino - che in questi cinquant'anni hanno partecipato alla fondazione e alla crescita della diocesi di Ihosy - hanno espresso la missionarietà dell'intera Provincia CM di Torino con vero entusiasmo e con ottimi risultati.

Feci la domanda di partire prima di essere ordinato prete. Allora partire in missione era un'avventura che incuteva timore per la lontananza e i distacchi netti che si creavano. Il viaggio in mare durava circa un mese. Era necessario avere una vocazione particolare. Non mi sono mai pentito di essere partito. Il mio "primo amore" fu la Chiesa di Betroka: vi lavorai con padre Stanta fino al 1973. Progettai la chiesa e la dedicai alla Medaglia Miracolosa. Dopo undici anni, alla morte di padre Peressutti, assunsi la sua eredità lavorando a Isoanala. Mi piacque molto il contatto con la gente. Per il mio carattere e la mia origine sarda mi è sempre stato congeniale rapportarmi con la gente contadina. A un certo punto però fui scelto come direttore delle Figlie della Carità ed esercitai questo ministero per dieci anni, dal 1981 al 1991, risiedendo a Fort-Dauphin. Nel 1995, dopo un breve



Torino, Chiesa della Visitazione, 27 settembre 1962: da sn P. Stanta, Dusio, Razzu, Strapazzon, partenti per il Madagascar. Al centro: la mamma di P. Dusio.

periodo a Isoanala, iniziai l'ultimo tratto della mia missione, nella quale ancora oggi mi trovo e cioè nel distretto di Ranotsara e, da due anni, restringendo ancora il campo d'azione, nel sottodistretto di Analavoka.

E tu, padre Albano, hai avuto un iter missionario che ti ha portato lontano dalla diocesi di Ihosy ...

E' proprio così. I miei impieghi sono l'esempio dell'integrazione della missione di Ihosy con il resto della Congregazione della Missione nell'isola. Sono arrivato nel novembre del 1967, insieme a padre Visca. Fino al 1979 sono stato impiegato nei centri di Isoanala come missionario di brousse; poi a Ranohira e a Ivohibé come parroco. A un certo punto la mia vita ha preso una svolta strana, che non mi sarei immaginato, perché non avevo una preparazione specifica. I superiori mi hanno incaricato della formazione delle vocazioni malgascse della Congregazione: così per circa trent'anni fino al 2009 fui direttore del Seminario Interno. Ci fu qualche qualche intervallo: dall'80 all'83 fui accompagnatore spirituale del Seminario Maggiore di Tananarive, allora unico per tutta l'Isola, e

dal 1997 al 2001 feci il parroco a Ranohira. Ora continuo ad essere a Fort-Dauphin con l'incarico di vicario nella parrocchia di Tanambao e animatore della scuola materna ed elementare "Marillac" fondata con la Famiglia Vincenziana di Fort-Dauphin.

Padre Beretta è in missione da 39 anni. Subito dopo l'ordinazione, passò un anno a Scarnafigi in attesa che la rivoluzione malgascia del 1972 si placasse. Come si è svolta la tua missione?

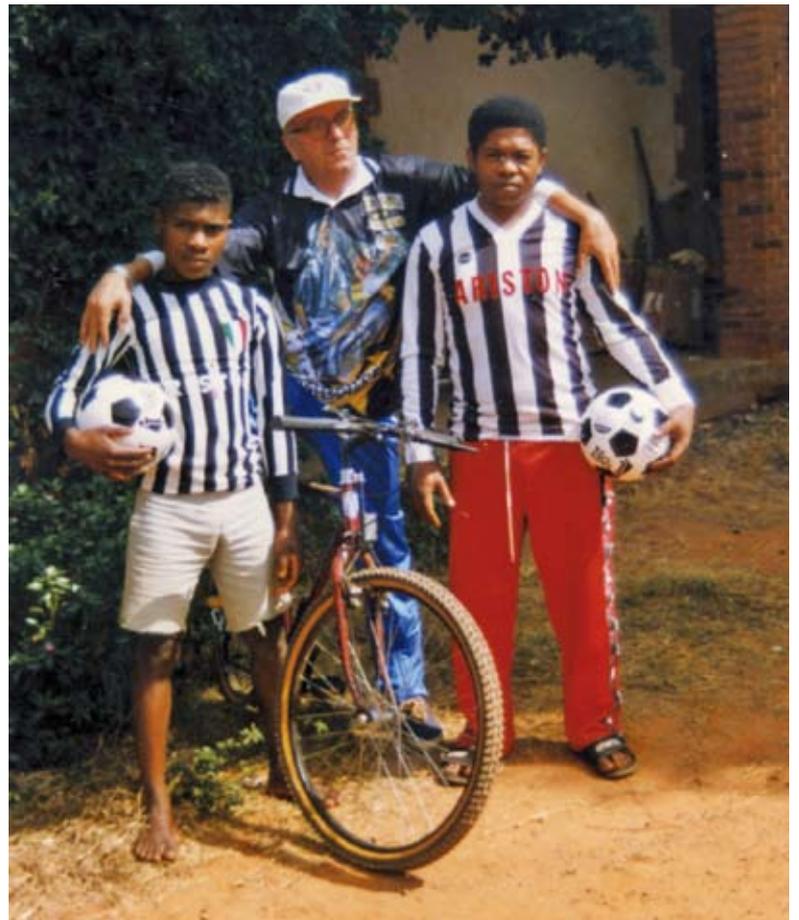
Io sono stato un prete di brousse. La brousse è la savana. Gli spazi sono grandi in Madagascar ed i bara amano unirsi a gruppi in villaggi. Il progetto missionario della diocesi consisteva nel porre le basi in un centro e poi un poco alla volta raggiungere la brousse. I centri da cui prendevo le mosse per partire sono stati Betroka prima e Fandana-Zazafotsy-Ankily dopo. Ma lo strumento della mia evangelizzazione fu la mia *Land Rover*, con cui potevo nelle mie tournées raggiungere anche i villaggi più sperduti: l'avevo adattata anche come casa per dormirvi la notte. Forse questi disagi sono all'origine dei miei guai alle articolazioni di que-



Betroka 1970: padre Razzu, e Mombelli, suor Argiolas e alcuni chierichetti più piccoli



Ihosi: P. Grimaldi con i suoi chierichetti e con gli allenatori di calcio



sti anni. Per questo, ora ho dovuto restringere di molto il mio campo d'azione, e cioè a Zazafotsy e dintorni, che posso raggiungere dal centro di Ihosy dove risiedo insieme a padre Grimaldi.

Grimm, padre Beretta ti tira in causa. Con lui c'è un feeling scherzoso che ti caratterizza, per gli anni che hai passato con lui. E per te qual è stato il tuo apostolato?

A me, invece, è sostanzialmente toccata in sorte, in questi 48 anni di missione, soprattutto la cura delle anime in alcune parrocchie residenziali. Dopo tre anni di apostolato nella *brousse* di Ihosy insieme a padre Reviglio, sono stato nominato parroco della vecchia cattedrale di Ihosy e poi inviato, sempre come parroco, a Ivohibé, a Betroka e poi ancora a Ihosy. Il mio apostolato è sempre stato legato al rapporto con la gente, che vado a visitare nelle loro case; e poi con i giovani e le associazioni giovanili. Un mezzo di apostolato con cui ho attirato tanti giovani è stato lo sport. Nel 2000 mons. Philippe mi ha incaricato di fondare la seconda parrocchia della città di Ihosy, affidata alla Congregazione. Nel maggio 2003 la parrocchia fu consacrata: ed ora conta circa 6.000 battezzati. Le Messe domenicali, quando la chiesa si riempie di gioventù e di giovani famiglie, sono una delizia e riempiono di soddisfazione il mio cuore ormai vecchiotto.

Quali sono state le esperienze più gratificanti e quelle in cui vi siete sentiti più a vostro agio? Risponde padre Razzu come decano.

La domanda è generica e non è facile rispondere; ma senza entrare nei particolari, si può dire che,

a conti fatti, l'esperienza più gratificante è che noi missionari di Torino siamo stati veramente capaci di integrarci con la popolazione in modo così forte che ci sentiamo parte dei malgasci. I bara sono tra le più povere e un poco sottovalutate tribù malgascie. Noi abbiamo davvero amato questa gente. Abbiamo cercato di conoscere il loro stato reale di vita, valorizzando mentalità, costumi, usi e storia degli antenati. Lo abbiamo fatto soprattutto ascoltando gli anziani e accettando il più possibile le loro condizioni di vita, che sovente hanno gravi carenze, ma anche tanta saggezza. Al riguardo ci sarebbero racconti da far sorridere ed anche da far rabbrivire: da quelli che evidenziano il senso naturale del sacro di questi pagani onesti a quelli più triviali e brutali. Però di tutti i fatti di cui sono stato testimone (e tutti i missionari ne avrebbero da raccontare) mi è sembrato di leggere i segni e i messaggi di una parola indirizzata proprio a me dal Signore.

Quanto ha inciso nella missione la coesione dei confratelli? C'è stato anche tra voi dell'individualismo, come sovente si rimprovera alle comunità religiose in occidente? Risponde padre Passarotto.

Inesorabilmente c'è stato un po' di individualismo nel modo di fare apostolato sia perché ognuno

si impegnava nel settore affidatogli e quindi si impegnava per svilupparlo, sia perché le risorse economiche per le opere provenivano dai benefattori che ognuno cercava di procurarsi. Tutto ciò però è sempre stato vissuto in maniera cordiale e di scambio reciproco. Ma nel complesso si può dire che c'è stata forte coesione che si sperimentava soprattutto nei momenti delle riunioni pastorali, che hanno segnato l'evolversi della missione. Ecco questo è stato il bello della nostra missione: avevamo una motivazione comune, che ci ha sempre sostenuto. Ed anche se ognuno sviluppava nel suo settore la propria originalità ed i propri "carismi", si percepiva in fraternità con gli altri.

Con sguardo retrospettivo e sintetico come giudicate lo sviluppo della missione? Ne siete contenti?

A questa domanda le risposte sono unanimi. C'è stato uno sviluppo enorme. All'inizio non lo si sarebbe potuto pensare. La zona di Ihosy era una

zona periferica nell'insieme dell'organizzazione gerarchica della Chiesa in Madagascar. Essa infatti è nata dalle frange periferiche (ed anche un poco abbandonate) di altre tre diocesi. C'era solo qualche missionario francese anziano e qualche piccola comunità in alcuni centri maggiori. Ora la Chiesa si è ben impiantata come comunità ecclesiale: ci sono settori vivi e attivi nell'evangelizzazione.

Come è potuto avvenire questo?

C'è stata soprattutto una sinergia di intenti: noi missionari della Provincia di Torino ci siamo sentiti sostenuti dai confratelli in Italia ed abbiamo potuto esprimere una missionarietà totalmente aperta alla generazione della Chiesa. Non solo, ma anche le risorse economiche che, sia come singoli missionari sia come insieme siamo riusciti ad attrarre, ci hanno permesso di costruire le strutture di base della comunità diocesana.



Padre Floriano Strapazzon è da tanto tempo che opera nella zona di Iakora: una zona isolata e abbandonata del Madagascar: a sud di Yhosy e ad est di Betroka. E' una porzione della diocesi di Ihosy con circa 20.000 abitanti priva di strade e disseminata di piccoli villaggi. Qui abitano i bara e sono le terre di origine di questa tribù. Tra il 2009 e il 2012 ha costruito una strada, lunga circa 90 km, che collega Iakora con Begogo e che attraversa tutta la questa zona pastorale che in passato era abbandonata, proprio perché era raggiungibile solo a piedi. Lo incontriamo e gli chiediamo informazioni sull'opera, che egli ha realizzato negli scorsi anni e sul suo futuro.

Com'è iniziata la costruzione della strada?

Ho cercato di coinvolgere le autorità locali, esponendo le difficoltà in cui si trovavano le persone dei villaggi; ma esse risposero che non avevano né la possibilità, né la capacità. Allora mi sono impe-

gnato io, in prima persona, perché mi dispiaceva che questa zona rimanesse senza evangelizzazione, senza soccorsi medici, senza scambi commerciali. Ho avuto aiuti dall'8 per mille della Chiesa Italiana e da altri benefattori. Mi sono servito di alcuni tecnici, europei; ma la mano d'opera era la gente del posto, la quale mentre aveva il beneficio di costruire una strada al proprio servizio, poteva anche guadagnarsi qualche soldo.

Com'è la conformazione geografica di questa zona?

La zona è montagnosa ed ha un'ampiezza di circa 140 km di lunghezza e 40 Km di larghezza. E' attraversata dal fiume Ionaivo, che io ho sempre utilizzato come via per andare a Iakora. Si può dire che è un altipiano con un'altezza media di circa mille me-

tri, perché al suo interno ci sono notevoli dislivelli. Per esempio se si parte da Iakora verso il sud, si ha subito un grande salto, perché Iakora si trova a 600 metri e, dopo 6 km, si è a 1.300 metri. E questo saliscendi è caratteristico di tutta questa zona: ed è per questo che la costruzione della strada è stata molto difficoltosa. E' una zona dove ancora c'è la foresta tropicale, soprattutto sulle alture e nei fondo valle, dove essendoci acqua il fuoco non prende. C'è poi la flora e la fauna caratteristiche del Madagascar: foreste di palissandri e orchidee con lémoni e camaleonti. Là dove non c'è stata deforestazione la foresta è allo stato primitivo: gli alberi sono così fitti che oscurano il sole. La deforestazione è dovuta al fuoco, che viene acceso non in modo doloso, ma per proteggersi, soprattutto di notte dai cinghiali, che devastano tutte le coltivazioni.

In questa zona i bara sono sparsi in molti villaggi, dove il missionario non è mai arrivato, se non raramente e a piedi.

Anni fa ho percorso questa zona a piedi sotto la spinta di padre Elli; ma dopo che lui è morto non c'è stata la possibilità di continuare. C'è stato il tentativo di padre Alexis di costruire una chiesetta, trasportando il materiale a spalle per 100 Km; ma poi, non potendo dare assistenza continuativa, l'evangelizzazione si bloccava. Quindi la costruzione della strada è stata una via di evangelizzazione. Grazie ad essa anche il vescovo e il vicario hanno

potuto visitare per la prima volta questa zona missionaria: ed è stata una festa grande per la gente.

E anche di promozione umana?

E sì! Quando per la prima volta arrivò la macchina la gente venne a salutare togliendosi il cappello. Ora con la strada questa gente comincia a ricevere merci necessarie. Prima, per esempio, in vari villaggi non c'era il sale; ora è arrivato. Prima molti ammalati morivano perché non potevano essere portati a un dispensario: ora a Begogo arriva un medico che visita i malati.

E per il futuro?

Vorrei che la strada potesse raggiungere la diramazione per Betroka, in modo da allargare l'opera missionaria. Per esempio su questa nuova traiettoria della strada c'è un villaggio dove non sono mai andato e dove mi dicono che ci sono 200 persone che vogliono ricevere il battesimo. Per ora, solo alcuni di loro vengono a Begogo. Ma un domani, se avrò continuato la strada potrò arrivare al loro villaggio. In questo modo sarebbe favorito anche il commercio. Questa regione infatti è confinante con l'Androy che è la zona più secca del Madagascar: ora la zona di Iakora è zona piovosa, dove si coltivano molti prodotti che possono essere commercializzati generando benessere in questa regione.



Iakora-Begogo: trasportatori di materiale per la costruzione della strada

LA VERGINE MARIA NOSTRA SORELLA

Nell'anno proclamato da Papa Benedetto XVI *anno della fede*, la Vergine Maria ci si presenta come colei che ha vissuto come noi il cammino della fiducia in Dio. Anche lei ha dovuto esercitare la fede nei momenti oscuri e drammatici della sua vita.

Noi siamo soliti edulcorare l'esistenza della Vergine, come se tutto le fosse stato facile a differenza di noi che sperimentiamo la fatica del credere. Non è così. Tutta la vita di Maria si è svolta nell'abbandono fiducioso in Dio, riconoscendone la mano nello svolgersi della storia della salvezza che accadeva nella sua esistenza personale.

Scorrendo i misteri che meditiamo nella preghiera del Rosario, possiamo vedere questi passaggi difficili che Maria ha dovuto attraversare. Prima di tutto l'annuncio di una maternità misteriosa, che travalicava ogni buon senso umano, a cui si è consegnata nella letizia del cuore. Poi lo stare di fronte alla nascita di quel bambino - di cui lei sola conosceva l'origine, e vederlo come tutti gli altri - e riconoscere in lui, senza smarrirsi, il Figlio del Dio eterno, fatto carne. Maria doveva avere occhi, resi limpidi dalla fede, per non perdersi di fronte a questa visione: e cionostante pativa la difficoltà a capire. E quel Figlio non si è risparmiato a ricordarle che il suo compito era quello di essere obbediente al piano di Dio. In vari modi ce lo racconta il Vangelo: quando il Figlio, ancora bambino, si sottrasse ai genitori nel tempio e disse a lei e a Giuseppe: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"; quando vide Gesù cacciato dalla sinagoga di Nazareth, come fosse un malvivente, portato sulla cima del monte per essere gettato giù; quando ancora, lei sua madre carnale, si sentì dire da Gesù: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Infine soprattutto nell'ora suprema, quando lo spirito del male si scatenò contro Gesù, portandolo ad una morte

dolorosissima: allora Maria resistette ai piedi della Croce accettando, per una seconda volta, di essere madre e generare al Padre del cielo tutti gli uomini nella sofferenza; e come il Figlio morente, anche lei persò nel dolore di Gesù, assunse tutto lo spasimo umano di una creazione imperfetta che "soffre come le doglie del parto".

In questa storia di fede di Maria trova luce anche la storia di ciascuno di noi: lei porta la croce con il Figlio, affinché nessuna croce che s'abbatte sugli uomini sia così pesante da indurre alla disperazione.

Alissa Jung, nel ruolo di Maria nel film *Maria di Nazareth* di Giacomo Campiotti



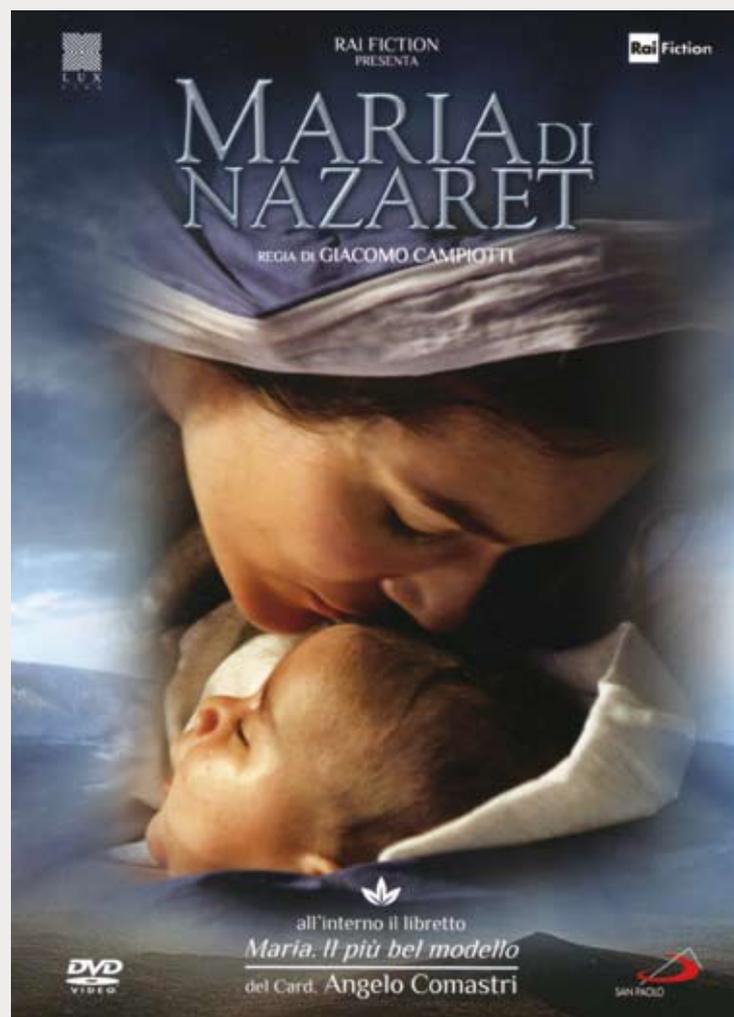
A NELLA FEDE

In tutto ciò la Vergine Maria ci è sorella. Appartiene alla nostra generazione di persone che, nella loro fragilità, sono chiamate a realizzare un'umanità plasmabile e consegnata all'amore di un Padre che misteriosamente ci conduce. Nonostante tutto. Al di là di tutto ciò che ci può ferire e suscitare in noi il dubbio circa la bontà di Dio.

La Vergine Maria può comprendere ciascuno di noi, poiché ha vissuto in prima persona la fatica della vita, del credere, dell'affidarsi, senza mai venir meno a quel legame che l'ha stretta all'esistenza del suo Figlio. Con la sua fede Maria non solo ci insegna la strada per essere discepoli di Gesù; ma ci è accanto, perché la nostra povera vita abbia a realizzarsi secondo l'invito di Gesù a "essere una sola cosa con Lui e con il Padre" nella consapevolezza di un amore eterno che accompagna la nostra esistenza. Ci è vicina in modo particolare nel nostro tempo, così provato nella fede, dove "il disorientamento - dice Papa Benedetto - si traduce in forma di sfiducia verso tutto quanto ci è stato trasmesso circa il senso della vita e in una scarsa disponibilità ad aderire in modo totale e senza condizioni a quanto ci è stato consegnato come rivelazione della verità profonda del nostro essere".

Maria è totalmente inondata dalla luce della fede, poiché si è lasciata trasformare dal fuoco trasformante dello Spirito di Dio. Così è diventata tutta luminosa e abitata dall'amore di Dio. Per questo è beata, cioè gioiosa e lieta nell'amore assoluto di Dio, come di lei ha detto la cugina Elisabetta: "Beata, felice te, che hai creduto!"

La fede dunque è strada per la felicità. Chi si affida a Dio accettando quello che Lui vuole sperimenta la gioia caratteristica della fede, come Dante metteva in bocca a Piccarda: "En sua volontade è nostra pace". Così è stata la fede di Maria.



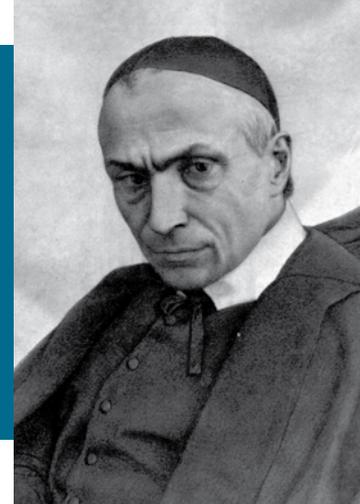
È uscito in DVD il film "Maria di Nazareth" di RAI Fiction, edito dalla San Paolo. Un grande bel film, che merita di essere visto e rivisto. Il racconto è sostanzialmente fedele alla narrazione evangelica, anche se il regista ha introdotto, per evidente necessità narrativa, alcune interpretazioni personali.

Il regista, Giacomo Campiotti, disegna la trama del film attorno a tre donne, Maria di Nazareth, Maria di Magdala e Erodiade. Il ruolo principale evidentemente è quello di Maria di Nazareth, la cui figura è descritta con fedeltà al racconto evangelico totalmente riferita alla vita del Figlio suo, Gesù. Intrecciate e contrastanti con la storia di Maria di Nazareth sono le figure della Maddalena e di Erodiade, dal cui contrasto emerge il messaggio evangelico di Gesù che opera la liberazione dal male: Erodiade infatti è la chiara figura dello spirito del Male tentatore; mentre Maria Maddalena, la donna che ha subito violenza e si è concessa al male per debolezza. Maria di Magdala farà l'esperienza liberatrice della misericordia di Gesù attraverso la mediazione di Maria di Nazareth. Erodiade no.

Nel film è ben tratteggiata anche la figura umana di san Giuseppe, che assolve il suo compito di custode di Gesù, accettando di percorrere la strada che il Mistero traccia per lui. Egli è incantato di fronte alla semplicità di Maria che aderisce spontaneamente alla volontà di Dio: ed un poco alla volta anch'egli si consegna ad essa.

Lo ripeto: un gran bel film, che non cede mai ad immagini scialbe né stanca grazie alla leggerezza di una narrativa lineare e sciolta.

ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI PADRE MARCANTONIO DURANDO



Il 20 ottobre 2002 padre Marcantonio Durando veniva beatificato con una solenne funzione in piazza San Pietro da papa Giovanni Paolo II. A dieci anni di distanza lo vogliamo ricordare per quell'aspetto che più lo ha caratterizzato interiormente, e cioè l'umiltà e la carità. E, nello stesso tempo, vogliamo raccontare il miracolo che gli ha aperto la via alla beatificazione, e che da pochi è conosciuto, nella speranza che i nostri lettori si sentano attratti da questa bella figura di missionario e lo invocino nelle loro pene; e in particolari lo preghino per ottenere il miracolo richiesto per la canonizzazione.

PADRE DURANDO SANTO UMILE E CARITATEVOLE

Padre Durando pur appartenendo ad una famiglia di alto profilo – i fratelli furono ministri del Regno d'Italia – mantenne sempre un atteggiamento umile e riservato. Egli diffidava delle cose straordinarie ed amava il nascondimento. Scriveva: “Lo straordinario mi è sempre sospetto” (Lettere V, 168); “La via segnata da Dio è lavorare e santificarsi senza che nulla comparisca di straordinario” (Lettere VI, 175). Per questo la sua spiritualità aveva come centro la Passione del Signore, il quale si è inabissato nell'annientamento della morte in croce. Da qui egli traeva l'umiltà che è la prima delle virtù caratterizzanti la sua personalità.

Accanto all'umiltà padre Durando aveva chiaro che il cuore del Vangelo è la carità. Ebbe molta carità non solo verso i poveri - per i quali si spese sia direttamente, sia indirettamente attraverso le opere di misericordia delle Suore Nazarene e delle Figlie della Carità che egli introdusse in Italia -, ma anche verso i confratelli, di cui fu superiore provinciale per ben 43 anni ininterrotti.

La sua umiltà e carità trasparivano dal suo epistolario. A partire dal 1839 fino al termine della vita egli non desistette dal chiedere al padre generale che lo liberasse dal compito di visitatore, superiore

e direttore delle Figlie della Carità. Le sue richieste si rinnovarono nel 1845, 1846, 1847, 1848, 1856, 1863, 1871, 1872 e anni seguenti fino alla morte, ma padre Etienne non lo ascoltò mai. Egli conosceva bene quanto si potesse fidare di padre Durando nel governo della congregazione! La sua umiltà e carità si abbinavano insieme facendo di padre Durando una persona amabile, anche quando era necessario prendere decisioni dure. Scriveva al padre generale: “Si bramerebbe da alcuni soggetti troppo ardenti per il buon ordine che io facessi come il tedesco che parla ed alza in un momento il bastone; ma siffatto procedere mi sembra contrario allo spirito del nostro santo Fondatore. Se con il tempo si può ottenere la cosa senza urtare, mi sembra più conveniente”.

Di un missionario che stava per essere dimesso dalla congregazione dal superiore generale, padre Durando lo difese scrivendo: “Povero figliolo che farà ora? Dargli la dimissione mi sembra duro, perché lo priverebbe d'una pensione, nel caso che la Legge avesse luogo ... Non vorrei andare contro l'Apostolo che dice *Caritas omnia sperat!* Negli uomini ho poca speranza: farà il Signore ... Parmi che si possono prendere le cose dolcemente e la Provvidenza farà il resto”.

Così Padre Durando ha praticato la spiritualità vincenziana, realizzando due fra le virtù maggiormente richieste da san Vincenzo ai missionari.

IL MIRACOLO DI PADRE DURANDO

Il miracolo avvenne nel 1932. Il racconto dettagliato si trova nel processo di beatificazione. Ecco il riassunto.

Erano le quattro del mattino del 28 novembre 1932 quando a Torino nasceva una bimba alla signora Maria Stella Vottero Ingianni. Suo padre, professor Giuseppe Ingianni, medico chirurgo e

libero docente di patologia chirurgica presso l'Università di Genova, era presente quando avvenne il fatto. Racconta: "Dopo le necessarie cure per il puerperio, mia figlia si trattenne con suo marito circa le partecipazioni che dovevano farsi per il lieto evento senza che nulla lasciasse presagire quanto sarebbe accaduto. Verso le ore 8 mia figlia avvertì un forte dolore alla nuca e diminuzione della vista. Io che mi trovavo in un'altra camera, accorsi subito presso di lei che trovai con convulsioni alla faccia che poi si estesero agli arti inferiori e superiori. Digrignava i denti e si morsicava la lingua. Dalla bocca fuoriusciva schiuma intrisa di sangue. Il viso era cianotico, il respiro difficile, per cui fu necessario tenergli aperta la bocca con un cucchiaio fasciato che impedisse il morso della lingua". I medici accorsi riconobbero tutti che si trattava di eclampsia da puerperio. Il caso era giudicato estremamente grave, perché le cure del caso non diedero alcun esito. Alla sera, verso le ore 18, alcuni ginecologi, chiamati a consulto, vista l'inefficacia delle cure e persistendo lo stato gravissimo della donna, praticarono come ultimo tentativo la puntura lombare senza alcun esito. Verso le 20 la malata era entrata in uno stato comatoso. Dice il padre che le era accanto: "L'ammalata era fredda con il viso pallido e cianotico. Aveva perduto la sua figura, era abbandonata senza alcuna sensibilità, nessuno stimolo era da essa avvertito, gli occhi vitrei, il riflesso corneale assente, il polso impercettibile, disuguale, mancante a tratti. Tutti segni premonitori della morte".

Fu in questa situazione che suor Irene Caulo, nazarena, venuta per assistere la malata iniziò a pregare padre Durando. Racconta suor Irene: "Era circa mezzanotte. Davanti alla catastrofe imminente, presi la risoluzione di iniziare una novena di nove ore al nostro Fondatore e la continuai fino al mattino seguente quando partecipai alla santa Messa".

Il padre si unì alla fede della suora, benché piuttosto scettico, in quanto aveva già assistito ad una simile situazione con la morte della moglie al settimo mese di gravidanza. Durante la notte suor Irene rincuorava il padre, il quale però aveva davanti agli occhi la certezza della morte e si aggirava per la stanza inquieto dicendo: "Muore come sua madre!".

Verso la mattina la suora praticò un'iniezione di caffeina e notò che l'ammalata aveva reagito al do-

lore; poco dopo inumidì le labbra ed ebbe la sensazione che avesse mosso gli occhi e le palpebre. Racconta ancora il padre: "Prendemmo animo da questi segni che si andavano affermando con maggior evidenza. Nelle prime ore del mattino io, esausto dalla veglia, mi ero messo a sedere, quando sentii mia figlia rivolgere qualche parola alla suora. Corsi e vidi che aveva aperto gli occhi e che aveva riconosciuto le persone che la circondavano chiedendo che cosa fosse avvenuto. Era scomparsa la cianosi, gli occhi ed il viso cominciavano a riprendere l'aspetto vivo. Cominciammo a darle cucchiaini di latte allungato che essa gradì e deglutì bene. In pochi giorni mia figlia tornò alla condizioni normali".

Ha dichiarato il professor Alessandro Vaccari, ginecologo docente di ostetricia all'Università di Torino, che aveva vegliato fino alle ore 22 del 28 novembre l'ammalata: "Questa forma morbosa di malattia è altamente tossica ed è la malattia più grave che possa colpire una puerpera, in quanto sono molto limitati e di incerto effetto i sussidi terapeutici che si possono mettere in atto". Il dottor Laugeri, medico di famiglia, anni dopo, disse: "Quel caso lì non lo dimenticherò mai. Tutte le persone con cui ho parlato sono concordi nel riconoscere il miracolo".

L'origine soprannaturale del fatto fu riconosciuta il 20 dicembre 2001. Essa preludeva la beatificazione che infatti fu celebrata l'anno successivo, il 20 ottobre 2002, Giornata Missionaria Mondiale.

Non dobbiamo temere di chiedere grazie attraverso l'intercessione dei nostri santi. Essi intercedono presso Dio e ci assistono nelle nostre pene e nei travagli della vita.



Parigi 1861: Assemblea Generale della Congregazione presieduta da padre Étienne (nel ritaglio: p. Durando nel suo tipico atteggiamento mite)

SILVANO MARONGIU ORDINATO PRETE



Padre Silvano Marongiu il giorno dell'ordinazione

In un clima festoso, a Buddusò, dove è nato, il diacono vincenziano della Provincia di Torino, Silvano Marongiu è stato ordinato prete. E' avvenuto il 15 settembre 2012. Ordinante era il vescovo di Ozieri, mons. Sergio Pintor. Attorno a lui vi erano molti missionari e sacerdoti diocesani. Ma soprattutto la mamma commossa per il rito, così severo e maestoso, che donava per sempre al suo figliolo l'impronta di Dio.

Padre Silvano, dopo aver verificato la sua vocazione nella comunità di Sassari e aver fatto il seminario interno a Napoli, ha compiuto i suoi studi presso il Collegio Alberoni di Piacenza. Ora è pronto per accogliere la destinazione e i compiti che i superiori gli assegneranno. Ci stringiamo attorno lui, augurandogli ogni bene all'inizio del suo ministero sacerdotale.

P. LUIGI GRILLO CI HA LASCIATI

A Sassari il giorno 23 luglio alle ore 22,00 è morto padre Luigi Grillo. Aveva 93 anni di età e 75 di vocazione. Personalità forte e generosa con animo gentile, si è dedicato soprattutto al ministero delle missioni al popolo. Aveva una propensione al lavoro manuale ed ha lasciato le tracce della sua operosità soprattutto a Terramala. Gli ultimi anni della

sua vita sono stati segnati dalla malattia: un'operazione non ben riuscita gli ha toccato il sistema nervoso-spinale che lo ha immobilizzato agli arti inferiori. Quanto abbia sofferto per questa menomazione è racchiuso nel segreto della sua anima. Lo ricordiamo con affetto.



Padre Grillo il giorno del suo 60° di Messa

UNITI PER EVANGELIZZARE

A Roma presso la casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane si sono svolte in maniera congiunta le tre assemblee provinciali CM delle Province di Roma, Napoli, Torino dal 26 agosto al 1° settembre 2012.

Il tema della riconfigurazione assilla da diversi anni le tre province. Con il termine "riconfigurazione" si è inteso superare una visione di semplice assemblaggio di tre realtà in una. Pertanto si è detto che la riconfigurazione è come una rigenerazione, quasi una nuova nascita, o una stagione vitale che succede alla precedente. Su queste chiarificazioni si è giunti ad un pronunciamento comune di costituire delle tre Province l'unica Provincia dei Vincenziani d'Italia. Questo avverrà dopo le assemblee provinciali del 2015 e prima della prossima Assemblea Generale del 2016. Nel frattempo verranno costituite una serie di commissioni, che saranno monitorate dai Visitatori con i rispettivi consigli, per preparare l'unificazione. La decisione è di portata storica ed evidentemente è stata sofferta. Alcuni erano entusiasti paladini dell'unificazione; altri perplessi e indecisi; altri contrari. Alla fine attraverso una serie di mediazioni si è giunti ad



Roma 26 agosto - 1° settembre 2012: assemblee dei missionari delle tre province italiane (Roma, Napoli, Torino)

elaborare un testo di sintesi, approvato da ognuna delle tre assemblee, che ha sancito la decisione delle tre province CM d'Italia di unirsi giuridicamente.

Le assemblee hanno elaborato poi un documento finale in cui si legge: "Come all'epoca del Fondatore siamo chiamati a mettere al primo posto nella nostra vita personale e comunitaria l'esperienza viva di Gesù di Nazareth vivendone il dinamismo missionario verso il Padre ed i poveri. E' tempo di ritorno all'essenziale nell'annuncio della fede".

Per dare forma a questo intento sono state individuate due istanze dinamiche e identificative del missionario vincenziano per partecipare alla nuova evangelizzazione, e cioè la *caritas* e l'*annuncio*. La focalizzazione su queste due istanze (carità e annuncio) tende a identificare con maggiore chiarezza e originalità la modalità dei missionari e delle loro comunità di prendere parte alla nuova evangelizzazione.

Non basta evidentemente un'assemblea, per quanto ricca di spunti, per realizzare questo progetto di rinascita. E' necessario il lento cammino di fede e di fraternità di tutti i giorni che è il luogo preciso dove avverrà concretamente il cambiamento. Per ora è stata presa la decisione comune. E' stata anche posta la prima pietra con la costi-

tuzione della prima casa interprovinciale presso il collegio Alberoni di Piacenza, ove da settembre sono arrivati come superiore e professore padre Erminio Antonello (Provincia di Torino) e, come professore, padre Juan Carlos Cerquera (Provincia di Napoli). L'edificio è ancora da costruire: i visitatori con i loro consigli e le commissioni che verranno nominate nei prossimi mesi avranno il compito di costruirlo un poco alla volta attraverso un piano apostolico unitario e l'assunzione di tutti i problemi – pastorali, giuridici ed amministrativi – che l'unificazione richiede.



Roma: assemblea della Provincia di Torino

FESTA ALLA MEDAGLIA MIRACOLOSA DI MILANO: 50 ANNI FA, LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA



Missionari e sacerdoti del decanato vigentino attorno al card. Angelo Scola

Tutte le realtà parrocchiali che hanno contribuito a fare la storia della parrocchia della Medaglia Miracolosa di Milano, a 50 anni dalla consacrazione della Chiesa, erano presenti la sera di sabato 29 settembre 2012. Il card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, celebrava l'evento in un contesto pieno di gratitudine e gioia. Nell'omelia ha rievocato il cammino fatto dalla comunità, raccontando anche della sua esperienza personale di conoscere bene la chiesa per esservi passato davanti centinaia di volte in relazione della sua

frequentazione di don Giussani. Ma soprattutto ha spronato la comunità a continuare ad unificare tutte le esperienze ecclesiali intorno all'Eucaristia.

Era il 27 settembre 1962 alle ore 7,30 quando il card. Montini consacrò la nuova chiesa, che è una delle 22 chiese che egli volle fossero costruite alla vigilia del Vaticano II per ricordare ognuno dei 22 Concili ecumenici. Da allora, strada ne è stata fatta con l'apporto di tanti missionari. E soprattutto dal nulla è sorta una variegata comunità di fede. Lo si è visto durante la celebrazione eucaristica con il cardinale: la chiesa era gremita all'inverosimile con la presenza di tutte le componenti vive della parrocchia. Ed ugualmente la sera precedente, il venerdì, quando al Cineteatro Lucania si è tenuto un incontro con la proiezione della storia della comunità parrocchiale attraverso le immagini. Non meno riuscita è stata la festa dei giovani che avevano frequentato la comunità giovanile negli anni 1974-1991 e di cui ancora molti sono parte attiva della parrocchia. Per l'occasione è stato edito un libretto dal titolo *Una sorprendente storia di amici*, che narra il costituirsi della comunità giovanile e il suo riverbero benefico sulla realtà della parrocchia. Oltre quattrocento erano le persone presenti.



Milano, Parrocchia Medaglia Miracolosa (23 settembre 2012): gli ex-ragazzi (1974-1991) che si sono ritrovati per ricordare il 50° della consacrazione della chiesa

POSTA DAI LETTORI

Siamo il gruppo missionario di Castellamare di Stabia, in provincia di Napoli. E' da molti anni che abbiamo contatti con Cooperazione Vincenziana, versando in favore della Missione del Madagascar, un piccolo contributo due volte all'anno. Leggiamo con piacere la rivista ogni volta che ci arriva. Nel numero 137 abbiamo letto un articolo dedicato alla missione di Betroka, nel quale suor Margherita Robbioni chiedeva aiuti per i carcerati: Ebbene ci farebbe piacere che i soldi che inviamo, frutto di una fiera missionaria, potessero essere destinati a lei. Purtroppo non possiamo visitare materialmente questi nostri fratelli, ma almeno possiamo aiutare suor Maddalena, affinché questi fratelli ultimi, fra gli ultimi, possano acquistare un po' della dignità di cui ogni uomo ha diritto. Ci farebbe piacere ricevere l'indirizzo di suor Maddalena, in modo da poter corrispondere direttamente con lei. Accompagnateci con la preghiera, che è l'unico mezzo che può tenerci uniti e darci la perseveranza nel nostro gruppo missionario.

Grazie per la rivista che ci testimonia il coraggio di tanti sacerdoti, suore e laici che, spinti dall'amore di Cristo, sono disposti ad arrivare davvero fino agli estremi confini della terra.

Il gruppo missionario della Parrocchia di san Marco

Ho risposto personalmente alla lettera. Tuttavia mi è sembrato opportuno pubblicarla qui e prendere spunto da essa per ringraziare non solo questo gruppo di amici, ma anche tutti i benefattori che silenziosamente fanno pervenire le loro offerte. Quando le inoltriamo ai missionari, essi ci dicono sempre di ringraziare i benefattori. Ecco a me non resta che girare questi ringraziamenti a tutti coloro che, con fedeltà, beneficano attraverso la nostra piccola rivista le missioni vincenziane. Grazie di vero cuore, soprattutto in questo mese missionario di ottobre.

Colgo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla campagna sull'acqua, che si è svolta a livello di tutta Italia per ricordare gli anniversari dei nostri santi fondatori. E' stata una campagna veramente grandiosa. Con le offerte raccolte il Coordinamento nazionale della Famiglia Vincenziana ha potuto portare a termine ben 29 progetti e ne restano ancora 4 da concludere. Il Signore benedica tutti coloro che si sono impegnati per questi progetti.

Il direttore

A CAGLIARI: SECONDA FESTA POPOLARE IN ONORE DI SUOR NICOLI

Dopo la felice riuscita della prima festa popolare nel quartiere della Marina in Cagliari, tenutosi nell'ottobre dello scorso anno, ecco il programma di una nuova edizione (2012), organizzata e animata dall'Associazione suor Nicolionlus.



La festa è ancora giovane ed ha bisogno di radicarsi. Per questo sento il bisogno di ringraziare tutte le persone che hanno lavorato per realizzare la manifestazione, in particolare suor Clementina Dessì, la visitatrice della beatificazione, che ha sostenuto con molto entusiasmo il sorgere di questa festa.

Venerdì, 12 ottobre: MOMENTO CULTURALE all'Asilo della Marina con alcune relazioni sull'epoca di suor Nicoli: Dott. Luca Lecis: *L'ambiente storico istituzionale*; Dott. Paolo Fadda: *Situazione economico sociale*; Dott. Mario Girau: *La presenza della Chiesa - figure eminenti*.

TRIDUO E FESTA A SANT'EULALIA, ORE 19

Giovedì 18 ottobre: Suor Nicoli, la consacrata (Giovannino Tolu).

Venerdì 19 ottobre: Suor Nicoli, l'educatrice (Felice Nuvoli)

Sabato 20 ottobre: Suor Nicoli e la carità (Marco Loi)

Domenica 21 ottobre: CONCELEBRAZIONE PRESIDUTA DA MONS. ARRIGO MIGLIO; a seguire la processione.

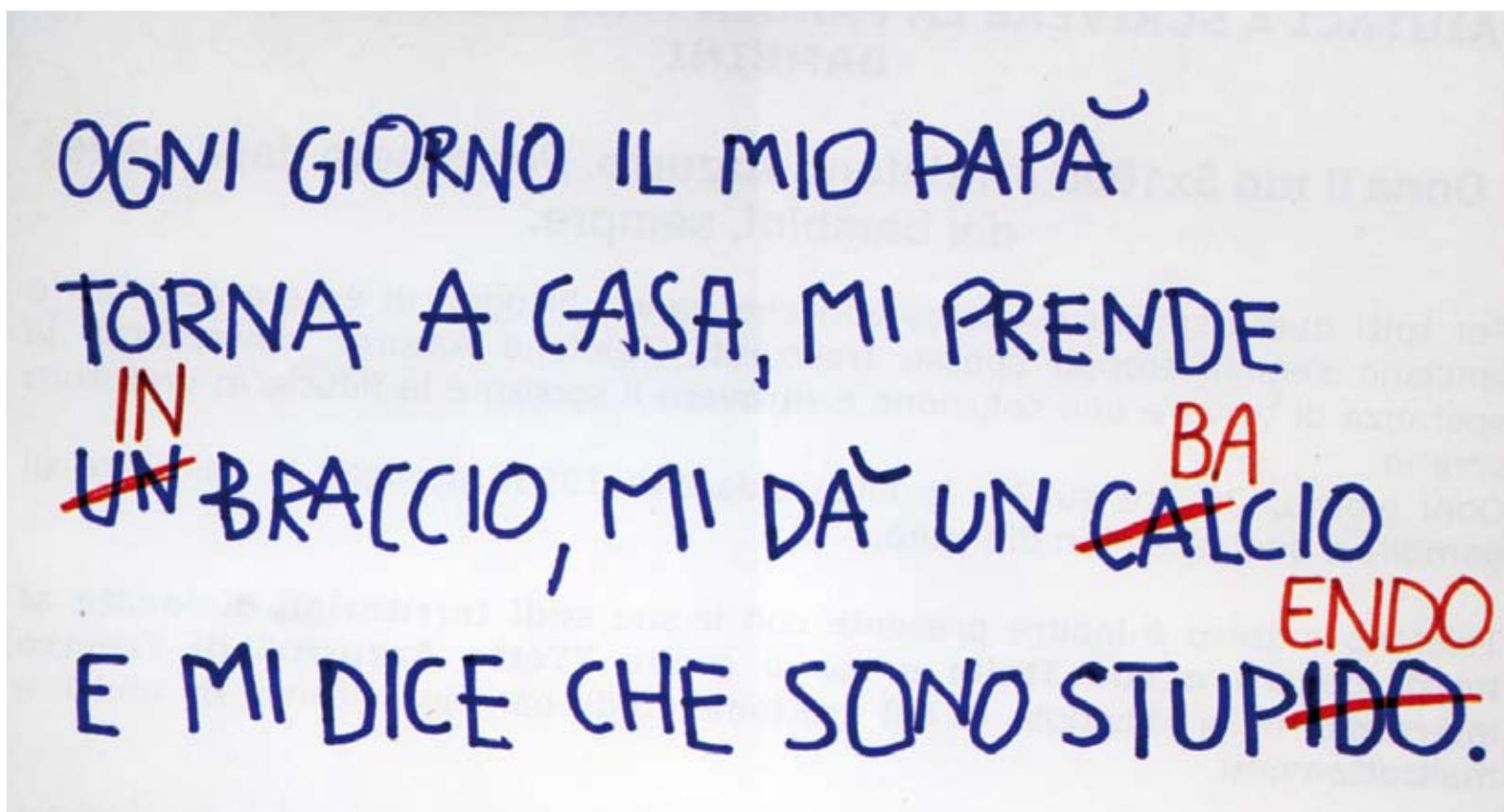
MANIFESTAZIONE SPORTIVA

Domenica 21 ottobre mattino: 1° trofeo Suor Nicoli: corsa su strada nell'antico rione della Marina in collaborazione con l'associazione G.S. Runners.

CONCERTO

Venerdì 19 ottobre, ore 20 - Concerto Corale presso la Chiesa Santo Sepolcro della Polifonica Cagliaritana, org. Andrea Sarigu.

per il Comitato organizzatore P. Franco Rana



Viviamo in un mondo aggressivo e violento. Violenza che si scatena anche verso le persone più care come i figli o la moglie. Come vincenziani ci rendiamo conto che bisogna testimoniare sempre di più una positività nella vita e una capacità di accogliere l'altro, per quanto difficile sia. Come questo manifesto insegna, basta un piccolo spostamento o una prospettiva diversa: e tutto cambia di segno.

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 - IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 - 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "donazione missioni vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadyacam@alice.it